

CINEMA & TRIBUNALI

→ **Appelli** Per il regista firmano Almodovar, Wenders, Lelouch, Tornatore

→ **La vicenda** Lui intanto dalla Svizzera fa sapere: «Lotterò fino alla fine»

Polanski «ricorre» contro l'estradizione Ma gli Usa vanno avanti lo stesso

Accusato (e giudicato) trent'anni fa per violenza su una minore e fermato sabato in Svizzera, il regista polacco dichiara di voler andare al contrattacco. Tutto il cinema europeo, intanto, gli assicura la propria solidarietà.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Lotterò fino alla fine». Così Roman Polanski, per voce del suo avvocato Hervé Temime, fa sapere alle autorità svizzere e al mondo intero che non ci sta: «ha respinto la richiesta di estradizione avanzata dagli Usa» si legge in una nota diramata dal legale, «è combattivo ed è determinato a difendersi». Dopo lo sgomento, la sorpresa e le polemiche suscitate dal suo arresto (lo scorso sabato a Zurigo) a seguito del mandato di cattura statunitense, risalente al 1978, il regista franco-polacco è deciso a passare all'attacco. Trent'anni fa di fronte al tribunale che lo giudicava per lo stupro

di una tredicenne avvenuto un anno prima, Polanski si dichiarò colpevole, ma prima che fosse emessa la sentenza fuggì dagli Stati Uniti. Da allora è ricercato.

NESSUNA PRESSIONE USA

«Non abbiamo subito pressioni da parte americana», ha spiegato il guardasigilli svizzero Eveline Widmer-Schlumpf. «Il signor Polanski era sulla lista dei ricercati dell'Interpol e con gli Stati Uniti abbiamo degli accordi legalmente vincolanti». Quindi «non avevamo altra scelta», ha spiegato il ministro alla radio, «La biografia di una persona non deve definire un trattamento di favore davanti alla legge».

Secondo la difesa di Polanski, però, il procedimento del '78 deve essere dichiarato nullo perché il giudice di quel processo - morto anni fa - si era messo d'accordo con l'ufficio del procuratore. Persino al vittima dello stupro, Samantha Geimer, oggi quarantacinquenne e madre di tre figli, si è unita al collegio di difesa per chie-

dere l'archiviazione del caso.

«Date le strane circostanze del suo arresto» - il regista era appena arrivato a Zurigo per ricevere un premio alla carriera - ha fatto sapere l'avvocato, «sarà chiesto il suo immediato rilascio, magari a certe condizioni. Dopo di che questo collegio difensivo dimostrerà l'illegittimità di questa richiesta di estradizione». Nel frattempo è sfumata l'ipotesi di liberazione su cauzione. Il portavoce del ministero della Giustizia svizzero ha spiegato che raramente nei casi di stupro la federazione elvetica concede questa possibilità. «Non è escluso» ha detto Guido Balmer, «ma solo in casi straordinari. Sta al tribunale federale di Bellinzona decidere».

Intanto continua la mobilitazione del mondo del cinema e della cultura per la liberazione del regista. Ieri si sono aggiunte le firme di Andrej Wajda, Win Wenders, Julian Schnabel, Pedro Almodovar, Claude Lelouch a quelle di Costa Gavras, Wong Kar Wai, Bernard-Henri Levy, Pascal Bruckner, Milan Kundera, Isabelle Adjani e i «nostri» Scolla, Sorrentino, Bellocchio e Tornatore. Mentre i ministri degli Esteri francese e polacco hanno scritto a Hillary Clinton per chiedere clemenza a Washington. Inoltre il ministro dell'Economia svizzero, Doris Leuthard, ha smentito che l'arresto di Polanski sia una sorta di «favore» fatto a Washington per sanare i rapporti logorati dalla diatriba sui conti segreti di cittadini americani nella banca svizzera Ubs. Dagli Usa, però, la procura di Los Angeles fa sapere che chiederà comunque l'estradizione alla Svizzera. ♦

storia della Rai, e che oggi devono sentirsi «tollerati» all'interno dell'azienda», come spiega il coautore del programma, Andrea Salerno. Intimidazioni, pressioni, polemiche. Come quella lanciata dai giornali di destra sul canone: «Attenzione - dice Serena - sarebbe interessante provare di chiedere al pubblico per cosa vorrebbe pagare il canone e per cosa no: si potrebbero avere delle sorprese». Compito arduo del direttore Ruffini è di ricordare quella che una società avanzata dovrebbe essere un'ovvietà, e cioè che «la ricchezza di un paese si misura sulle pluralità di idee. In questo sta la nostra essenza, l'essere servizio pubblico».

I CEMENTI DEL TRIO MEDUSA

Festa di Silvio a parte, il programma metterà a dura prova i fremiti censo-

Libertà d'espressione

«Sabato sarò in piazza: censura è anche non lavorare in serenità...»

rii. Ci sarà anche il Trio Medusa, per esempio, che si cimenterà nell'imperativo compito di aiutare il Tg1 a dare tutte le notizie. Cose come «i sindacati che si pongono il problema dei taccchi a spillo in Inghilterra sui posti di lavoro», o ppure uno speciale sugli aeroplanini di carta. Ci sarà Ascanio Celestini, ovvio, il cui volto questa volta rimarrà chiuso in una specie di teatrino dei burattini «per dire che la tv è morta, non esiste», ci sarà Max Paiella sempre nei panni di Maurizio Belpietro ma anche, *new entry!*, in quelle di Paolo Crepet («Di questi tempi abbiamo tutti tutti bisogno di terapia psicanalitica, no?»), chiosa Serena), e naturalmente ci saranno pure Andrea Rivera («voglio iniziare dall'Aquila per vedere se ci sono i citofoni»), Neri Marcorè e la strepitosa Caterina Guzzanti. Compito ingrato quello di Diego Bianchi in arte Zoro, cui spetta l'onore di sviscerare «il ventre molle della sinistra», tra primarie, congressi, mozioni, candidati e quisquiglie varie: «Sarò un po' bersagliato, un po' franceschiniano, un po' mariniano...». *Lost in Pd*, insomma. a far da speculare opposto alle ragazze «lost in wc». Avviso per gli eventuali censori: il nome del premier e la sua augusta residenza, Palazzo Grazioli, non vengono mai nominati, le musiche che si sentono in sottofondo sono del celebre menestrello Apicale. Ogni assonanza o riferimento a fatti realmente o ipoteticamente accaduti sono del tutto casuali. ♦

Addio Lucy «in the sky» la bimba che ispirò Lennon

■ Addio Lucy. A milioni ti hanno cantato, senza saperlo: eppure ci mancherai. La notizia, triste, è che è morta la donna che ispirò a John Lennon il testo di *Lucy in the sky with diamonds*, una delle pietre miliari dei Beatles, contenuta in Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band, del 1967. Lucy O'Donnell si è spen-

ta all'età di 46 anni per una forma di lupus, la malattia autoimmune. Lo ha annunciato ieri la St. Thomas Lupus Trust, associazione benefica di cui la donna era attivista. Lucy, dopo essersi sposata, è morta all'ospedale St. Thomas di Londra dopo una lunga battaglia contro la malattia. La storia del titolo della canzo-

ne fa parte della mitologia beatlesiana: il titolo, così narrò all'epoca Lennon, era stata un'invenzione di suo figlio Julian, che aveva portato a casa un disegno fatto da Lucy, sua compagna di classe di soli 3 anni, e disse: «Ma è Lucy nel cielo con i diamanti». I più pensarono che fosse una piccola bugia per coprire il fatto che in realtà si trattasse di un inno all'Lsd: (di cui «Lucy in the Sky with Diamonds» è l'acronimo). Julian, negli ultimi anni, era tornato in contatto con la ex compagnuccia, e nel 2007 Lucy aveva confermato la storia sulla nascita della canzone. ♦